

POSIZIONALITÀ, PARTECIPAZIONE E ACCESSO ALLO SPAZIO DELLE RAGIONI

ITALO TESTA

Università degli Studi di Parma

Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia - A.L.E.F.

italo.testa@unipr.it

ABSTRACT

The article discusses the superiority of a ‘transformative’ over an ‘additive’ view of human rationality. It examines, then, the pros and cons of the two patterns of ‘access to’ and ‘participation in’ the space of reasons. In the end, the essay focuses on the relationship between the natural, social and personal space of reasons and on the boundary between the conceptual and the non-conceptual.

KEYWORDS

Space of Reasons, Positionality, Participation, Nature, Embodiment

1. Nel secondo capitolo di *La ragione e i suoi eccessi* Paolo Costa affronta il problema della razionalità a partire da un’originale ricostruzione della questione dell’*animal rationalis*. La posta in gioco consiste qui nel tenersi ugualmente distanti da un lato dall’essenzialismo metafisico-biologico che caratterizzava l’impostazione classica di tipo aristotelico, e dall’altro dall’apriorismo linguistico che per certi versi ha costituito un suo equivalente funzionale all’interno della temperie post-metafisica – l’idea che, essendo la ragione permeata dal linguaggio, per poterne partecipare occorra già essere dotati di una ragione discorsiva, che come tale rischia di trasformarsi in un cerchio magico per il pensiero filosofico. Da un punto di vista metodologico l’impostazione adottata da Costa combina l’indicazione fornita da Alasdair MacIntyre, secondo la quale, nell’indagine sull’animale razionale occorrerebbe focalizzarsi “sulla continuità e le somiglianze tra alcuni aspetti delle attività intelligenti di animali non umani e la razionalità pratica, permeata dal linguag-

gio, propria degli esseri umani”¹, con una viva sensibilità alla sfida portata da Darwin alla visione tradizionale del rapporto tra mente e mondo, e il cui merito è efficacemente ripreso nei seguenti punti: 1) naturalizzazione dell’intelligenza all’intera natura vivente; 2) principio dell’*embodiment*: concezione incarnata, incorporata dell’intelligenza; 3) antirappresentazionalismo: primato dell’azione nel nostro rapporto con il mondo; 4) concezione non intellettualistica della coscienza intesa anzitutto quale articolazione tacita e implicita dell’esperienza e non identificata tout court con l’autocoscienza linguistica riflessiva².

Quest’impostazione si rivela particolarmente feconda nella rivisitazione della metafora sellarsiana dello ‘spazio delle ragioni’,³ che Costa assume come filo conduttore della sua analisi ma insieme sottopone a un’acuta revisione critica. L’immagine sellarsiana, infatti, sembra particolarmente adatta a cogliere assieme la forza vincolante e l’eternità della ragione, o in altri termini il suo carattere oggettivo di pratica situata nello spazio sociale e non risiedente unicamente nei processi interni dei soggetti intenzionali. Se però guardiamo a due tra le più influenti riprese contemporanee del modello sellarsiano, nella versione costruttivista di Robert Brandom – ove lo spazio delle ragioni si autoavvia (*bootstrapping*) attraverso un gioco di ascrizioni reciproche tra agenti linguistici che segna una discontinuità rispetto al mondo naturale⁴ – e nella versione quietista di John McDowell – ove lo spazio delle ragioni è dato quale seconda natura cui gli animali razionali sono iniziati all’interno di una certa *Bildung*, di una sfera culturale simbolicamente e linguisticamente mediata⁵ – possiamo osservare che, in entrambi i casi, il ruolo costitutivo assegnato al linguaggio fa sì che la razionalità sia pensata come una questione tutto o niente, una proprietà disgiuntiva che si ha o non si ha a seconda che si sia iniziati o meno alla pratica linguistica. Di conseguenza la metafora dello spazio delle ragioni opera di fatto qui in un senso discontinuista, bloccando approcci gradualisti alla razionalità e ponendo la sfida darwiniana tra i problemi che la teoria filosofica non è chiamata ad affrontare.

Senza altro uno dei meriti delle posizioni di autori quali Brandom e McDowell consiste nel cogliere chiaramente il carattere ‘trasformativo’ della razionalità. Di contro al modello ‘additivo’, per cui la razionalità si aggiungerebbe

¹ A. MacIntyre, *Animali razionali dipendenti*, tr. it. di M. D’Avenia, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 50.

² P. Costa, *La ragione e i suoi eccessi*, Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 51-52.

³ W. Sellars, *Empirismo e filosofia della mente*, tr. it. di E. Sacchi, Einaudi, Torino, 2004, p. 54.

⁴ R. Brandom, *Articolare le ragioni*, tr. it. di C. Nizzo, Il Saggiatore, Milano, 2002.

⁵ J. McDowell, *Mente e mondo*, tr. it. di C. Nizzo, Einaudi, Torino, 1999.

dall'esterno alla nostra natura animale, e sarebbe così separata rispetto alle capacità percettive e desiderative, le teorie trasformative sostengono che la razionalità trasforma la nostra animalità, incluse percezione e desiderio, che come tali saranno d'ora in poi episodi del potere della ragione, e quindi differenti da quelle degli animali che non ne partecipano⁶. E tuttavia, il modello esclusivamente linguistico secondo cui viene pensata l'infrastruttura dello spazio delle ragioni rischia a mio avviso di rendere tale concezione trasformativa una nuova posizione essenzialistica, che restringe la partecipazione a tale spazio esclusivamente agli animali dotati di poteri linguistico-proposizionali. Ma soprattutto, la stessa concezione 'trasformativa' è bloccata nelle sue potenzialità nella misura in cui di fatto tale trasformazione tende a essere concepita in maniera unidirezionale, secondo una logica esclusivamente top-down, in cui la seconda natura, identificata tout court con la sfera culturale e linguistica, sostituirebbe in toto e soppianterebbe la nostra prima natura. In tal modo non si prende in considerazione il problema se tale trasformazione non possa essere anche bidirezionale, se non vi sia cioè anche una trasformazione bottom-up: se la nostra animalità, la nostra dimensione vitale non trasformi a sua volta la razionalità. In altri termini, occorrerebbe chiedersi se il rapporto tra prima e seconda natura non attraversi dialetticamente la soglia tra animalità e razionalità, dando luogo a configurazioni ove la nostra prima natura continua ad essere rilevante per l'articolazione dello spazio delle ragioni, e la seconda natura una nozione che si applica anche alla dimensione animale.

Il problema dell'aspetto bidirezionale del carattere trasformativo della razionalità ci offre un interessante banco di prova per valutare in tutto il suo interesse la proposta di *La ragione e i suoi eccessi*. Il nodo focale del secondo capitolo del libro, infatti, riguarda proprio la questione se lo spazio delle ragioni possa essere naturalizzato in senso sia diacronico sia sincronico, raccogliendo la sfida darwiniana, e nello stesso tempo tenendo fede al suo carattere oggettivo. L'ipotesi di partenza di Costa è che occorra ripensare lo spazio delle ragioni a partire dalla questione dell'*accesso* a esso⁷. L'idea è qui che diverse forme di accesso allo spazio delle ragioni si definiscano alla luce dei possibili posizionamenti in tale spazio. A sua volta il posizionamento è inteso come qualcosa che presuppone l'iniziativa di un corpo senziente che non solo occupa uno spazio ma, riprendendo la categoria plessneriana della centricità della vita animale⁸, vi prende attivamente posizione attraverso una risposta

⁶ Sulla distinzione tra concezioni 'additive' e concezioni 'trasformative' della razionalità cfr. M. Boyle, "Additive Theories of Rationality: A Critique", *European Journal of Philosophy*, 23, 4, 2016 (Version of Record online: 26 JAN 2016, DOI: 10.1111/ejop.12135).

⁷ P. Costa, *La ragione e i suoi eccessi*, cit., p. 54.

⁸ Ivi, p. 41.

selettiva che trasforma l'ambiente circostante in uno spazio non omogeneo e assiologicamente non neutrale. Il posizionamento è come tale mediato dal corpo vissuto quale fuoco prospettico a partire da cui si articola lo spazio d'azione dell'animale vivente.

Tornando alla questione dell'accesso allo spazio delle ragioni, l'idea qui è che la posizionalità animale non sia soltanto una condizione abilitante esterna, ma sia costitutiva rispetto ad esso. Ciò sarebbe dovuto non solo al fatto che il nostro accesso allo spazio delle ragioni è sempre di tipo posizionale – e quindi mediato dal corpo vissuto – ma in senso ancora più forte sarebbe riconducibile all'idea che già la sfera non omogenea e assiologicamente non neutrale della posizionalità animale si definisca come uno spazio più o meno articolato di embrionali ragioni d'azione appropriabili prospetticamente⁹. Risposte motorie, desideri, emozioni sarebbero già in tal senso qualificabili come ragioni *prima facie* d'azione: un tipo di ragioni fortemente dipendente dal contesto, assorbite nell'ambiente in cui l'organismo animale si posiziona, e non tematizzabili riflessivamente e in forma concettuale dall'agente stesso, ma ciò non di meno ragioni d'azione¹⁰. Se torniamo ora alla questione della bidirezionalità del carattere trasformativo della razionalità, possiamo apprezzare come nel modello delineato da Costa la dimensione animale intervenga a trasformare la nostra razionalità nella misura in cui in primo luogo ne costituisce la struttura posizionale. In tal senso la configurazione prospettica della razionalità umana sarebbe direttamente dipendente dalla nostra animalità. La stessa articolazione plurale dello spazio delle *ragioni* sarebbe a sua volta legata alla posizionalità animale, nella misura in cui quest'ultima farebbe sì che tale spazio preveda una molteplicità di punti d'accesso, e in secondo luogo che tali molteplici accessi contribuiscano alla configurazione plurale di uno spazio di ragioni prospetticamente distinte. Da questo punto di vista anche lo stesso fatto che siano emerse, in particolare attraverso il linguaggio umano, ragioni indipendenti dal contesto, articolate in forma concettuale complessa, e assumibili riflessivamente, resta compatibile con il pluralismo di un approccio posizionale. Infatti, l'idea che risposte motorie, desideri, emozioni, configurino già per la natura animale uno spazio di ragioni d'azione, non equivale in questa impostazione a una strategia riduzionista di tipo humeano, che riduca appunto la ragion pratica alla dimensione del desiderio, ma piuttosto comporta una visione multilivello della ragion pratica, che non esclude che possano

⁹ Ivi, pp. 64-65.

¹⁰ Per una difesa di questa concezione delle ragioni motorie d'azione come forma d'accesso embrionale allo spazio delle ragioni, cfr. in particolare S. Hurley, "Animal Action in the Space of Reasons", *Mind & Language*, 28, 3, 2003, pp. 231-256.

emergere ragioni d'azione più complesse, concettualmente e riflessivamente mediate.

Se il modello della posizionalità animale potesse credibilmente dar conto dell'esistenza di uno spazio agenziale animale, allora ne deriverebbe senz'altro una interessante estensione dello spazio delle ragioni, che come tale verrebbe a includere uno spazio naturale delle ragioni. In secondo luogo, il modello della posizionalità potrebbe correggere l'aspetto astratto e formalistico che la nozione di spazio delle ragioni assume laddove sia modellata unicamente su nessi concettuali olistici e strutture inferenziali, dando invece conto del suo carattere incorporato e della sua connessione con la struttura sensomotoria degli agenti. In terzo luogo, tale modello potrebbe cogliere l'oggettività della ragione in un senso più esteso di quanto di solito non avvenga, ammettendo che le ragioni si oggettivano non solo in pratiche sociali e istituzioni, ma anche in schemi senso-motori, meccanismi subpersonali, *affordances* dell'ambiente. In quarto luogo, tale modello potrebbe essere adatto a superare la visione dualistica che in ultima istanza in autori quali McDowell oppone prima natura animale e seconda natura razionale, rendendo invece intelligibile l'idea che la prima natura animale possa ospitare isole di razionalità e quindi possa già comportare forme di oggettivazione secondo naturale che incorporano elementi assiologici e configurazioni proto-intenzionali. In quinto luogo, una concezione posizionale e multilivello dello spazio delle ragioni potrebbe essere utile per dare concretezza alla topologia plurale dello spazio delle ragioni anche per quanto riguarda la sua dimensione sociale e storica. Il posizionamento è mediato dal corpo vissuto secondo schemi più o meno rigidi, che possono andare dalla fissità di certe forme di comportamento animale e rituale, sino a schemi più flessibili, a loro volta mediati, secondo gradi di crescente complessità, da elementi culturali, simbolici, lessicali, narrativi, pratiche sociali e istituzioni¹¹. Tali elementi intervengono a loro volta posizionalmente nel configurare l'accesso allo spazio delle ragioni e di conseguenza, poiché l'esternità di quest'ultimo è anche il prodotto di un processo di oggettivazione, avranno effetto sulla configurazione di tale spazio – orientando la configurazione, articolazione e distribuzione dei suoi nessi e determinandone il carattere più o meno disseminato e incapsulato, secondo assetti che potranno essere più o meno orizzontali, verticali, reticolari, coesi, segmentati o frammentati.

2. La concezione posizionale dell'accesso allo spazio delle ragioni è introdotta da Costa attraverso una distinzione tra 'partecipazione' e 'accesso' allo spazio delle ragioni: distinzione cui l'autore attribuisce un ruolo centrale

¹¹ P. Costa, *La ragione e i suoi eccessi*, cit., p. 59.

all'interno della sua strategia concettuale. “Benché non sia facile da chiarire e difendere”, scrive Costa, “la distinzione tra partecipazione e accesso allo spazio delle ragioni ha lo scopo principale di limitare l'influenza di un immaginario semplicistico, nel quale è sin troppo facile rimanere invischiati. Secondo questo modo di vedere le cose, l'accesso allo spazio delle ragioni sarebbe un atto volontario, circoscritto, reso possibile da misteriose condizioni abilitanti che consentirebbero alla quasi totalità dei membri di un'unica specie vivente, la nostra, di compiere un vero e proprio salto quantico, gettando un ponte sull'abisso che separa il piano dei fatti bruti da quello ideale delle norme. In alternativa a questa visione delle cose, è più realistico concepire l'accesso allo spazio delle ragioni in continuità con la distribuzione o disseminazione delle ragioni in una realtà che, senza particolari misteri, partecipa di esse. In quest'ottica, le ragioni presenti nella realtà opererebbero come *affordances*, come sollecitazioni al riconoscimento e all'attivazione di una disposizione (originariamente pratica) in un soggetto che si dimostri ricettivo nei suoi confronti”¹².

Come dobbiamo quindi intendere la distinzione tra partecipazione e accesso? A tale proposito mi sembra che *La Ragione e i suoi eccessi* oscilli tra due differenti soluzioni. In primo luogo potremmo leggere il passo sopracitato muovendo dal nesso tra accesso e posizionalità. Se un certo posizionamento è condizione necessaria per l'accesso allo spazio delle ragioni, e se tale accesso interviene a modellare le configurazioni di tale spazio, allora dovremmo pensare che l'accesso posizionale è condizione necessaria perché una certa realtà partecipi dello spazio delle ragioni. In tal senso dovremmo pensare che, anche per quanto riguarda gli spazi agenziali animali, essi non solo partecipino in qualche senso dello spazio delle ragioni; in qualche senso del termine tali agenti dovrebbero anche avervi accesso attraverso la loro posizionalità animale, sebbene tale forma di accesso sia da distinguersi dal tipo di accesso decentrato e riflessivo di cui sono capaci altri tipi di agenti incorporati quali gli esseri umani dotati di linguaggio e di valutazioni forti. Una variante di questa posizione potrebbe disgiungere posizionamento e accesso in taluni casi, sostenendo ad esempio che certe forme rigide di posizionamento non configurano un accesso in senso proprio allo spazio delle ragioni. E tuttavia, il posizionamento sarebbe in tal caso comunque condizione necessaria per la partecipazione allo spazio delle ragioni.

Questa prima alternativa interpretativa, stabilendo un nesso costitutivo tra partecipazione e posizionalità, sembra dar conto di quell'aspetto per cui l'oggettività dello spazio delle ragioni è una questione di oggettivazione, e

¹² Ivi, p. 64.

come tale richiederebbe un qualche tipo di attività costitutiva quale sua condizione. Ci sono però alcune ragioni per cui questa interpretazione del nesso tra partecipazione e accesso potrebbe risultare insoddisfacente, e a ben vedere altri passaggi del testo sembrano supportare un'altra lettura. Si veda ad esempio il seguente passaggio: "In questo senso, il riconoscimento della distinzione tra la partecipazione e il vero e proprio accesso (mediante posizionamento) allo spazio delle ragioni può contribuire a depotenziare la percezione del divario che sembrerebbe separare il contenuto motorio intenzionale da quello concettuale"¹³. Prima facie tale passo potrebbe essere inteso nel senso della variante dell'alternativa sopra delineata, ove si traccerebbe appunto una distinzione tra mero posizionamento e vero e proprio accesso. È però possibile anche una seconda lettura, secondo la quale l'accesso non sarebbe condizione necessaria per la partecipazione allo spazio delle ragioni. L'idea sarebbe qui che determinate realtà possano partecipare in qualche modo dello spazio delle ragioni senza che perciò sia possibile dal loro interno un accesso allo spazio medesimo. In questa sede non prenderò in considerazione interpretazioni di questa seconda alternativa in un senso meramente metafisico-realista, laddove tale partecipazione sia intesa semplicemente come un dato metafisico indipendente. Cercherò invece di capire se tale alternativa non possa avere un qualche interesse per una concezione ontologico-sociale e se non sia più coerente con taluni aspetti dell'esternità dello spazio delle ragioni.

Lo spazio delle ragioni non è necessariamente distribuito in veicoli organici, ma può disseminarsi anche in veicoli non organici come strumenti materiali, supporti di memoria (libri, memorie esterne), istituzioni (ad esempio diritti che forniscono ragioni d'azione), agenti robotici. E ciò è vero non solo per gli spazi storico culturali, ma anche per gli spazi naturali d'azione degli agenti animali e le *affordances* che essi rendono disponibili. In tal senso diverse realtà possono partecipare allo spazio delle ragioni senza potervi accedere e senza potersi posizionare rispetto a esso. Certamente si potrebbe ribattere che, se non vi fosse stata in qualche momento una qualche forma di posizionamento da parte di una pluralità di agenti incorporati, tali forme di partecipazione non sarebbero possibili. E tuttavia credo che comunque tale argomento ci dia delle buone ragioni per ritenere che l'accesso tramite posizionamento non sia una condizione necessaria per la partecipazione allo spazio delle ragioni. Tanto più che, in uno scenario futuro in cui tutti gli agenti incorporati terrestri fossero estinti, avrebbe ancora senso pensare che realtà che partecipino dello spazio delle ragioni potrebbero continuare a esistere, e che potrebbero essere riscoperte successivamente da agenti extraterrestri.

¹³ Ivi, p. 68.

Scenari controfattuali a parte, c'è una lezione interessante che la seconda alternativa mette in luce e che riguarda il principio dell'embodiment. Se ricostruiamo lo spazio delle ragioni da un punto di vista embodied, essendo il corpo vissuto il focus del posizionamento, quest'ultimo è necessario per la partecipazione allo spazio delle ragioni. E tuttavia la partecipazione allo spazio delle ragioni non richiede necessariamente veicoli corporei. Se intendiamo cogliere l'estensione dello spazio delle ragioni in tutta la sua portata, sarebbe pertanto opportuno ripensarne l'oggettività non semplicemente alla luce del principio dell'embodiment, ma piuttosto alla luce della distinzione più complessa tra 'grounded', 'embodied', 'situated' ed 'extended'¹⁴. In primo luogo, quanto al grounding, lo spazio delle ragioni può essere sottoposto a una molteplice serie di vincoli, che includono fatti fisici, sensomotori, sociali, e che quindi non sono necessariamente implementati corporalmente. In secondo luogo, lo spazio delle ragioni è incorporato negli schemi corporei degli agenti organici, ma può essere situato anche in altri aspetti non organici dell'ambiente naturale e sociale che fungono da *affordances*. Pertanto lo spazio delle ragioni si estende al di là dei limiti del nostro corpo organico, e può essere oggettivato in elementi inorganici esterni che tuttavia hanno il potere di estenderlo¹⁵.

In tutto ciò l'embodiment è probabilmente destinato ad assumere comunque un cruciale ruolo di snodo tra questi diversi piani di oggettivazione. Se però non distinguiamo tra i diversi piani, credo che potrebbero sfuggirci alcune ragioni per cui la distinzione tra partecipazione e accesso potrebbe essere importante. Infine, la stessa distinzione che Costa abbozza in chiusura del capitolo tra "spazio naturale", "spazio sociale" e "spazio personale" delle ragioni è destinata ad assumere sensi diversi a seconda del modo in cui il rapporto tra partecipazione, accesso ed embodiment venga articolato. A una prima lettura, la distinzione tra spazio naturale, spazio sociale e spazio personale sembra pensata secondo gradi di complessità e attività crescenti, a partire da un livello più basso in cui "la natura partecipa, dunque (in un senso minimale del verbo) dello spazio delle ragioni"¹⁶, per arrivare alla dimensione delle persone umane, intese come valutatori forti, che partecipano in senso pieno e attivo e accedono propriamente allo spazio delle ragioni. In primo luogo si tratterebbe di chi-

¹⁴ Per la distinzione tra 'grounded', 'embodied', e 'situated', applicata in altro contesto e diverse finalità, cfr. M.H. Fischer, "A Hierarchical View of Grounded, Embodied, and Situated Numerical Cognition", *Cognitive Processing*, 13 (Suppl 1), 2012, pp. 161-164.

¹⁵ Sul rapporto tra concezioni 'embodied' e concezioni 'extended' della mente cfr. A. Clark, *Supersizing the Mind. Embodiment, Action, and Cognitive Extension*, Oxford University Press, Oxford, 2008.

¹⁶ P. Costa, *La ragione e i suoi eccessi*, cit., p. 74.

arire se tali gradi configurano tre diversi gradi di partecipazione (secondo la seconda alternativa di lettura del rapporto tra partecipazione e accesso), oppure tre diversi livelli di accesso allo spazio delle ragioni (secondo la prima alternativa di lettura del rapporto tra partecipazione e accesso). In secondo luogo occorrerebbe chiarire il senso di tale ascesa. Compatibile con la sfida darwiniana sarebbe a mio avviso solo un modello in cui i gradi successivi includono quelli precedenti (lo spazio personale è anche una certa configurazione dello spazio sociale e dello spazio naturale). Se così non fosse, si arriverebbe a una visione disgiuntiva del rapporto tra naturale e sociale che risulterebbe incompatibile con l'idea di estendere a certe sfere del mondo animale l'ambito di applicabilità della seconda natura.

Infine, uno sviluppo ulteriore del modello delineato in *La ragione e i suoi eccessi* dovrebbe prendere posizione circa il rapporto che sussiste tra la distinzione tra spazio naturale, spazio sociale e spazio personale, e il modo in cui tracciamo il confine tra concettuale e non concettuale. In particolare, lo spazio naturale delle ragioni cui parteciperebbero certe forme di vita animale è definito in senso forte in termini agenziali, quale uno spazio in cui sono presenti ragioni d'azione. Costa è incline inoltre a intendere tale spazio come uno spazio intenzionale, in cui è già presente una forma naturalizzata di agenzialità intenzionale. È altresì chiaro che tale spazio non richiede la presenza di capacità linguistiche e autocoscienza riflessiva. Resta invece aperta la questione se lo spazio dell'agenzia razionale animale sia in qualche senso del termine uno spazio normativo, in cui certe ragioni d'azione valgono come norme; se sia uno spazio concettuale, in cui in un certo senso del termine gli agenti animali applicano forme rudimentali di concetti, come secondo alcuni avviene già nel caso del fenomeno dell'attenzione (e in tal caso, se tale spazio sia atomistico oppure già olisticamente strutturato); e infine, se tale spazio abbia una struttura inferenziale, vale a dire se gli agenti animali siano in grado di compiere inferenze, per quanto dipendenti dal contesto. Si tratta qui di questioni che vanno ben oltre i limiti dell'impresa di Costa e che rappresentano problemi assai dibattuti e di difficile risoluzione¹⁷. Ma vale la pena soffermarsi in conclusione sul fatto che, assumere a tale proposito un dualismo troppo netto tra normativo/non normativo, concettuale/non concettuale, inferenziale/non inferenziale, potrebbe condurre a conseguenze che mal

¹⁷ Si veda su questo ad esempio il significativo dialogo tra A. Noë, Perception, Action, and Non-Conceptual Content, e S. Hurley, The Space of Reasons and the Space of Inference: A Reply to Noë, in A Field Guide to The Philosophy of Mind, Book Symposia, E-Symposium on "Consciousness in Action" by S. Hurley, Summer 2000 (<http://host.uniroma3.it/progetti/kant/field/hurleysymp.htm>).

s'accorderebbero con l'impianto gradualista cui il modello di *La ragione e i suoi eccessi* è brillantemente ispirato.